

Angelo Faccinotto

MILANO «Bisogna alzare di cinque anni questa età della pensione». Il ministro del Welfare, Maroni, l'altro giorno, era stato chiaro. «Io sono contrario ad intervenire sulle pensioni di anzianità - aveva detto -; i tagli alle prestazioni non sono vere riforme. Comunque spetta a Berlusconi quale linea seguire». E il presidente del Consiglio ha preso la palla al balzo. Nemmeno dodici ore dopo è uscito allo scoperto e, in un colloquio con *Libero*, ha indicato la strada. «In Italia - è il ragionamento del Cavaliere - ogni anno partiamo carichi di 70mila miliardi di lire di deficit pensionistico. L'aspettativa di vita è cresciuta, 83 anni per le donne, 80 per gli uomini. Pensi che in Italia si va in pensione mediamente a 57 anni. Sono costi insostenibili, e una perdita secca di abilità, che poi finiscono magari nel sommerso. Come si fa a smettere di lavorare così giovani? Dunque si deve tagliare».

Pazienza se quei dati sono opinabili o semplicemente falsi: in Italia, secondo Eurostat, l'Istituto di statistica dell'Unione europea, si va in pensione mediamente a 59,4 anni, in linea col resto d'Europa, e non a 57 - una bella differenza. Pazienza se non si riesce a comprendere come qualcuno dopo 40 anni di fonderia, di catena di montaggio o di corsia di ospedale per meno di mille euro al mese non si vergogni di desiderare di andare in pensione «così giovane». E pazienza, anche, se i conti della previdenza grazie alla «riforma Dini» sono a posto. I conti pubblici fanno acqua e le pensioni sono una fonte cui attingere. Possono servire, cioè, per far cassa. E, magari, per ottenere qualche sconto a Bruxelles sul rispetto del Patto di stabilità. Quindi, avanti. Anche Lega e An, che fanno le recalcitranti, si dovranno adeguare. In cambio, sembra di capire, di qualche concessione e di qualche altra riforma.

« Il Cavaliere cita dati sbagliati e dice: non riesco a capacitarmi di come si possa desiderare di smettere di lavorare così giovani »



Il leader Cisl: l'esecutivo crea il panico. Ma anche Calderoli (Lega) e La Russa (An) prendono le distanze. In settimana incontro Tremonti-Maroni »

Berlusconi conferma: taglieremo le pensioni

«L'età pensionabile va alzata di cinque anni». Pezzotta: ci batteremo contro lo stravolgimento del sistema

Le ipotesi messe a punto dai tecnici sono diverse ed articolate. Entro la fine della settimana Tremonti e Maroni si troveranno faccia a faccia

per cercare una linea comune, ma di certo l'intervento di ieri del premier semplificherà le cose. Una strada, impopolare ma redditizia, prevede un

intervento su anzianità e dipendenti pubblici. Un'altra, più soft e meno efficace secondo i criteri dei sostenitori dei tagli, punta ad aggiustamenti

su invalidità e «pensioni d'oro». All'interno di questi due filoni, tuttavia, le opzioni sono diverse. Specie per quel che riguarda gli interventi

sull'anzianità che sui dipendenti pubblici che potrebbero essere colpiti in modo diverso. L'uscita di Berlusconi ha suscitato

reazioni diverse. Anche all'interno della stessa maggioranza. Così se il ministro Rocco Buttiglione, apprezza e appoggia «il coraggio del premier», il sottosegretario al Welfare, Alberto Brambilla, cerca di smorzare. «Sono solo ragionamenti - dice -. Comunque sarebbe meglio che di pensioni si parlasse meno». Anche perché più si parla di tagli futuri e di innalzamento di età, più la gente scappa, cioè aumentano le domande di pensionamento di anzianità da parte di chi ha maturato i requisiti. Ancora più decisa la frenata di Lega ed An. «Non si devono mettere troppi gradini, altrimenti si rischia di cadere» - avverte Roberto Calderoli. «È un problema che non si può risolvere in 15 giorni e senza il coinvolgimento delle parti sociali» - incalza Ignazio La Russa.

Univoche invece - mentre Confindustria esorta ad andare avanti («È tempo di decisioni», sostiene il vicepresidente Guido Galdi) - prendere decisioni le reazioni del sindacato. Duro il giudizio del leader della Cisl, Savino Pezzotta. «Se sono proposte che stravolgono il nostro sistema pensionistico, ci mobilitiamo, ci batteremo contro» - dice. «Bisognerebbe che si mettessero d'accordo tra di loro, perché ogni giorno annunciano una cosa diversa e il risultato è che c'è un panico diffuso, che è tremendo». «Si fa presto - continua Pezzotta - a dire ai lavoratori rimanete qualche anno in più al vostro posto, ma voglio ricordare che molto dipende dal lavoro che si fa». Piuttosto, dice il numero uno della Cisl, si vadano a prendere i soldi recuperando l'evasione fiscale. «Quelle del presidente del Consiglio sono considerazioni che si basano su una insufficiente conoscenza dei dati» - afferma il numero due della Uil, Adriano Musi. «Quello delle pensioni non è un tema risolvibile con una battuta in un'intervista o con una opzione politica».

Questa però sembra essere la linea del governo. All'orizzonte si profila il rischio di uno scontro sociale.

Una manifestazione di pensionati a Roma. Andrea Sabbadini



l'intervista
Morena Piccinini
segretario confederale Cgil

Felicia Masocco

«È una proposta inaccettabile, al di fuori di ogni logica di sano intervento: si punta a far cassa per coprire i gravi errori commessi»

«Così il governo ci porta al conflitto sociale»

ROMA «Sulle pensioni Berlusconi comincia a svelare le sue vere intenzioni e se dalle dichiarazioni passerà ai fatti provocherà un grave conflitto sociale», afferma Morena Piccinini, segretario confederale Cgil. Una mobilitazione che per il sindacato di Corso d'Italia non si può scindere da «altre battaglie», «terremo insieme la questione pensionistica con quella del Pil, con quella dell'inflazione, con la difesa del reddito. Ci mobilitiamo contro l'insieme della politica economica perché ogni intervento sulle pensioni nasce dalla necessità di far cassa e spostare risorse a coprire gli errori drammatici commessi dal governo».

Le pensioni vanno toccate, l'età pensionabile va innalzata di cinque anni: così si è espresso Silvio Berlusconi. Qual è il suo commento?

«Il presidente del Consiglio porta a sintesi le diverse posizioni della maggio-

ranza, un balletto indecoroso una volta a difendere il pubblico impiego, una volta le pensioni padane. Posizioni false e strumentali, ma tutte hanno dimo-

È improprio il modo in cui è stato posto il problema del pubblico impiego. Oggi l'armonizzazione c'è già

strato che il governo intende intervenire sulle pensioni in modo pesante. Se il premier pensa di tradurre in atti questa sua intenzione deve sapere che si rende responsabile davvero di un grande conflitto sociale. Tutte le motivazioni portate sono inconsistenti: non usa più l'argomento del bilancio previdenziale perché è dimostrato che è in equilibrio; non può usare l'argomento dell'età (reale) troppo bassa per l'accesso alla pensione perché questa è perfettamente in linea con i dati europei...»

Eppure è esattamente quel che ha fatto.

«In modo pretestuoso per dimostrare, a modo suo, l'esigenza di un intervento, ma i fatti lo smentiscono. Anche la

presunta differenza tra pubblico e privato è pretestuosa perché l'equiparazione è stata realizzata nei fatti e le differenze che ancora esistono sono formali, non sostanziali in quanto colgono differenze di calcolo che c'erano nel passato: equiparare da oggi pubblico e privato vuol dire penalizzare il pubblico in modo assurdo perché i lavoratori pubblici non hanno salario accessorio calcolato nella base pensionabile per gli anni pregressi»

Se le cose stanno davvero così, perché tanta insistenza sulla necessità di intervenire sulla previdenza?

«Ecco, chiediamocelo. Non c'è un problema di equilibrio dei conti previdenziali, c'è invece un grave problema di

equilibrio dei conti dello Stato, è una cosa diversa: stanno cercando le soluzioni per fare cassa, per spostare risorse a coprire gli errori drammatici che il governo ha commesso sul versante della politica economica. Per noi è inaccettabile, il conflitto sociale sarà immediato. Abbiamo un Pil che ogni volta si manifesta minore di quello già corretto nel Dpef, una inflazione senza controllo per gravi responsabilità del governo, un sistema produttivo sempre più in difficoltà. Di fronte ad una situazione di questo tipo, ai danni che stanno già subendo lavoratori e pensionati in termini di perdita di potere d'acquisto non si può assolutamente aggiungere il danno di una minore protezione sociale sia essa la sani-

tà o le pensioni».

Però l'innalzamento dell'età pensionabile di per sé non va demonizzato: è un'ipotesi che può esse-

Dopo il balletto indecoroso della maggioranza, Palazzo Chigi comincia a svelare le sue vere intenzioni

re presa in considerazione? «Certamente. Il sindacato, unitariamente, ha già segnalato di non essere contrario ad agevolare le possibilità per il lavoratore a rimanere in attività più a lungo, ma va fatto con una serie di misure. Primo: attraverso una seria politica del mercato del lavoro, non dimentichiamo che molte pensioni di anzianità sono l'effetto di un processo di espulsione dal sistema produttivo».

Si riferisce ai licenziamenti collettivi, alla mobilità?

«Sì, mi riferisco alle mobilità approvate, 7mila sono tante, vuol dire mobilità lunga, vuol dire pensionamento anticipato anche di sette anni. Ma mi riferisco anche alle pressioni che fanno le aziende verso coloro che appena raggiunto il diritto pensionistico sono sollecitati vivamente ad accedere alla pensione indipendentemente dalla loro reale volontà. Insomma, le pensioni di anzianità come ammortizzatori per le imprese. Poi occorre una politica di incentivi adeguata, noi siamo d'accordo, siamo invece in disaccordo sui disincentivi. Inoltre se continua l'allarme circa l'intervento sulle pensioni di anzianità è evidente che ogni lavoratore che matura i requisiti cerca di andare a casa: la miglior soluzione per alzare l'età di pensionamento è la stabilità delle regole e della tranquillità sulla possibilità di accedervi».

Molte aziende hanno aggiunto alle ferie periodi di cassa integrazione. Le difficoltà maggiori per auto, chimica, telecomunicazioni. Cantone (Cgil): «La mancanza di una politica industriale crea problemi in tutti i settori»

Riaprono le prime fabbriche, ma per l'occupazione il futuro è a rischio

Laura Matteucci

MILANO Il rischio ormai si calcola in 300mila unità, 300mila posti di lavoro che rischiano di saltare nei prossimi mesi. I settori sono noti: auto, chimica, le medie imprese manifatturiere, il comparto delle telecomunicazioni, quello bancario, l'edilizia. La crisi si amplia, mentre i lavoratori delle fabbriche italiane rientrano oggi al lavoro. Riapre completamente anche Termini Imerese, dopo che in 350 hanno già ripreso lunedì scorso.

Rientrano in molti, ma non tutti. Perché alcune aziende hanno scelto di agganciare alle ferie estive alcune settimane di cassa integrazione, come accade soprattutto in Piemonte dove l'effetto Fiat sta fiaccando da tempo tutto il sistema dell'indotto. E anche perché si è fatta strada tra le imprese la tendenza a prolungare la durata delle ferie, almeno di una settimana, soprattutto in quei settori (abbigliamento, tessile in genera-

le, meccanica) che soffrono di una caduta delle ordinazioni con punte del 9%, con un fatturato sceso almeno del 5%.

Come dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil, che si occupa dell'industria: «I problemi che dovremo affrontare al rientro sono molti. Oltretutto, con l'inflazione al 2,8% agosto ha peggiorato la situazione rispetto al potere d'acquisto dei salari. Ci ritroviamo con una serie di punti critici sul tappeto: la mancanza di una politica industriale sta creando problemi in tutti i settori, la legge 30 ha provocato un'ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro, con una forte riduzione dei diritti e delle tutele, e insieme a questo è mancata la riforma degli ammortizzatori sociali. Riforma - continua Cantone - che dovrebbe riguardare tutti i lavoratori, compresi gli atipici».

Morale: di fronte al forte rischio che i posti di lavoro si riducano, un rischio sul quale concordano tutti i sindacati, siamo sostanzialmente sprovvisti di ammortizzatori sociali efficaci. «Il

rischio di perdere posti c'è, dobbiamo batterci unitariamente per impedire che questo avvenga - dice Pierpaolo Barretta, segretario confederale Cisl - L'atteggiamento dei sindacati non può essere di rimessa, dobbiamo costringere governo e imprenditori ad un confronto serrato». «La ripresa è carica di incognite, vedo un rientro pieno di difficoltà, un'agenda zeppa di problemi. Ma il crollo occupazionale non è ineluttabile - prosegue Barretta - Io penso si possa evitare. Sulla flessibilità abbiamo già dato a sufficienza, a questo punto si tratta invece di passare agli investimenti. La linea di Confindustria è inadeguata, insiste solo sui tagli, ma continuando con una linea depressiva non si possono certo ottenere risultati soddisfacenti».

I dati Istat sull'occupazione nelle grandi imprese ben definiscono il quadro: nei primi cinque mesi del 2003 sono stati persi in termini assoluti 23mila posti, al lordo della cassa integrazione. La variazione media dell'occupazione nei primi cinque mesi rispetto allo

stesso periodo del 2002 è stata di meno 1%, sia al lordo che al netto della cig. Il calo occupazionale più significativo si è registrato nel comparto dell'industria: 24mila i posti persi, con un calo nella media dei cinque mesi del 3% al lordo della cig, e del 3,4% al netto. Nei servizi invece si è registrato un aumento tendenziale dello 0,2%, sia al lordo che al netto della cig. Nella media dei primi cinque mesi, si registra un aumento dell'occupazione al lordo e al netto della cig dello 0,1%, pari ad un incremento in termini assoluti di mille posti di lavoro. I casi simbolo di questa crisi sono quelli di due marchi storici come Fiat e Cirio, per i cui lavoratori l'autunno è particolarmente carico di incognite.

Ma è l'intero quadro della situazione ad essere critico: occupazione a rischio, crescita economica azzerrata, mancanza di una politica industriale in grado di contrastare queste tendenze, inflazione alle stelle.

Il fronte sindacale intanto si va ricompattando, anche in vista dei rinnovi

contrattuali che tra settembre e dicembre interesseranno tessili, chimici, edili, braccianti e tutto il pubblico impiego (eccezion fatta per i ministeriali, che hanno già chiuso nel giugno scorso). Sempre in autunno, inoltre, partiranno tutte le piattaforme per la contrattazione di secondo livello, gli integrativi aziendali. Nel complesso, una contrattazione che interesserà più di 15 milioni di lavoratori. «E, nel contempo, dovremo fare i conti con la prossima Finanziaria e con l'attacco alle pensioni - riprende Carla Cantone - Adesso il governo ha scoperto che la Cina presenta delle irregolarità nelle regole commerciali. Come se fossero quelli i nostri problemi. Nel frattempo, noi siamo ultimi in ricerca, competitività, innovazione, infrastrutture». «Per quanto ci riguarda - conclude - faremo in modo di impegnare le aziende e il governo in progetti che stiano al passo con gli altri Paesi industriali, con la volontà anzitutto di applicare l'accordo fatto con Confindustria per il rilancio delle imprese».

I grandi scrittori e l'Unità
a cura di Wladimiro Settemelli

volume II

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più